

**CLAUDIA BELLINI**

## IL PALAZZO DUCALE DI PIEDIMONTE MATESE

### 1. Cenni Storici

Il Palazzo Ducale dei Gaetani dell'Aquila di Aragona risalirebbe, secondo la tradizione locale, al periodo normanno. Ma di quel periodo oggi non resta più nulla, a causa delle numerose ristrutturazioni avvenute nel XV, poi nel XVI ed ancora nel XVII secolo, che ne hanno modificato profondamente l'aspetto originario di fortezza trasformandolo in una splendida dimora signorile.

In realtà, è controversa l'ipotesi che al solo "aspetto" di fortezza corrispondesse una analoga natura e funzione. Nella zona di Piedimonte vi erano diversi ordini di fortificazioni, ancorate ad una rupe quasi inaccessibile. Queste fortificazioni dovevano includere un castello davanti al borgo, oltre alla rocca, situata nel paese che poi ha preso il nome di Castello d'Alife. Il castello era semplicemente fortificato, mentre, la rocca comprendeva un gran numero di torri ed il mastio, rifugio e difesa<sup>1</sup>.

Il castello davanti al borgo viene oggi identificato, dai più, appunto col Palazzo Ducale dei Gaetani dell'Aquila di Aragona, che domina con la sua mole il quartiere medievale di San Giovanni<sup>2</sup>. Esso sorge alla base dell'antica via che portava agli altipiani del Matese, in una posizione realmente strategica poiché non solo ne controllava gli accessi, ma dominava tutta la valle dove sorgono Piedimonte ed Alife.

L'edificio a pianta quadrangolare presenta un'area interna adibita a cortile a cui si accede da due ingressi separati, uno posto ad oriente, l'altro a settentrione.

La sua prima edificazione risalirebbe, secondo alcuni studiosi, all'XI secolo<sup>3</sup>, mentre secondo altri si può ricondurre ad epoche non anteriori al XIV<sup>4</sup>. Più precisamente esso risalirebbe alla metà del Trecento, tranne il portale superiore che potrebbe essere appartenuto ad una struttura preesistente.

Nella forma attuale, esso deriverebbe, pertanto, da un castello trecentesco, restaurato dopo un incendio del 1504; mentre altri studiosi, come ad esempio Domenico Caiazza, escludono tale derivazione<sup>5</sup>. Essi sostengono che la posizione della struttura, alquanto bassa rispetto ad altri edifici circostanti più antichi, ancora esistenti o abbattuti, ed il piccolo spessore dei muri non sarebbero adatti a castelli o fortificazioni.

Non si spiega, poi, perché solo a Piedimonte sarebbero completamente scomparse mura e torri (da molti ipotizzate, ma da nessuno mai viste e documentate), mentre negli altri borghi fortificati prossimi si riconoscono strutture difensive superstiti. Poiché solo a Piedimonte, S. Potito, Sepicciano e S. Gregorio, ovvero negli antichi casali di Alife, non sono stati trovati resti di mura o torri o castelli (a differenza di quanto avviene a Castello d'Alife e nei centri prossimi di Ailano, S. Angelo d'Alife, Baia, Gioia, Faicchio), la spiegazione più ovvia e probabile è che tali casali, come dice il nome, non abbiano mai avuto le mura.

È tuttavia innegabile che l'impianto del Palazzo Ducale - peraltro analogo a quelli di altri palazzi rinascimentali, come il Palazzo Ducale di Pietramelara<sup>6</sup> - per mole, severità ed imponenza

---

<sup>1</sup> B. SALVINO - A.M. VILLUCCI, *Castelli di Terra di Lavoro*, Napoli 1969, pp. 171-172.

<sup>2</sup> *Enciclopedia dell'Arte Antica: classica e orientale*, Treccani, Roma 1958, voce "Piedimonte Matese".

<sup>3</sup> D. CAIAZZA, *Il Palazzo Ducale di Piedimonte d'Alife medievale*, in *Arte e storia nel Palazzo Ducale di Piedimonte d'Alife*, a cura di A. BARBIERO, Piedimonte Matese 2000, pp. 5-11.

<sup>4</sup> Ivi, p. 7.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>6</sup> A. BARBIERO, *Arte e Storia nel Palazzo Ducale di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte Matese 2000, pp. 18-19.

richiami una fortezza.

Se, pertanto, non è provato ed è anzi improbabile che il Palazzo di Piedimonte sia evoluzione di una fortezza, è però certo che siamo in presenza di una imponente dimora gentilizia, via via ingrandita e arricchita da una delle più cospicue casate d'Italia.

Comunque, nella sua originaria costruzione esso era privo dell'attuale secondo piano e delle due terrazze ad oriente. Il Palazzo aveva tre torri anch'esse quadrate poste a tre angoli esterni dell'edificio, mancando la torre nell'angolo nord. Queste, merlate e ricche di decorazioni architettoniche, nonché di piombatoie, erano rilette da quattro corpi di fabbrica anch'essi merlati e corredati di bifore, trasformate poi in balconi<sup>7</sup>.

Il castello subì un primo assedio da parte del cardinale Pelagio nel 1228, e poi un altro nel 1437 dalle truppe del cardinale Vitelleschi che era agli ordini di casa d'Angiò, auspice Eugenio IV<sup>8</sup>. Se si accetta l'identificazione con l'attuale Palazzo ducale se ne deve dedurre che il castello fu ricostruito in parte fra il '300 ed il '400, sotto l'influenza dell'ultimo gotico<sup>9</sup>. Dopo l'incendio spagnolo del 1504, vennero costruiti il portico e il quarto superiore detto di S. Paolo.

È del primo '700 una quarta trasformazione, voluta da don Nicolò Gaetani principe di Piedimonte, in seguito alla quale il castello fu trasformato in un grandioso palazzo<sup>10</sup>. Fu alzato un secondo piano su due fianchi, fra le torri trasformate. Le antiche finestre furono trasformate in enormi balconi dai grossi cartocci barocchi e l'interno subì anch'esso un radicale rinnovamento nella fastosa decorazione delle pareti e del soffitto, interamente ricoperti di festoni, putti e decorazioni del Catuogno<sup>11</sup>.

Fanno parte dell'appartamento di rappresentanza il salone dei quadri, la sala d'armi, il salotto, il grande tinello, l'alcova e vari altri ambienti. Il Palazzo vide accresciuti il suo prestigio e la sua fama nel 1734 quando, il 6 aprile, ebbe l'onore di ospitare Carlo III di Borbone<sup>12</sup>.

Attualmente l'edificio è in uno stato di grave fatiscenza e degrado, anche se, grazie all'iniziativa di varie Associazioni culturali, negli ultimi tempi è stato adibito a sede di convegni e manifestazioni.

## 2. Ipotesi sulla struttura architettonica originaria

A tutt'oggi purtroppo non si è rinvenuta alcuna documentazione né archivistica né iconografica di quella che era l'originaria struttura del palazzo, ma osservando una qualunque veduta dall'alto del suo impianto possiamo ricostruirla approssimativamente.

L'impianto quadrangolare, con un cortile che si apre all'interno, ci fa realmente pensare ad una struttura chiusa verso l'esterno per svolgere una funzione difensiva. Da una veduta dall'alto si può, inoltre, ancora individuare la presenza di tre torri angolari di avvistamento, unite tra loro da quattro corpi di fabbrica. Esse erano posizionate a nord-est, a sud-est e a sud-ovest rispetto al corpo centrale mentre dal lato della montagna non fu mai costruita alcuna torre, probabilmente perché a protezione del complesso stava la montagna stessa.

Oggi le due torri angolari che racchiudono la facciata orientale si presentano di altezza maggiore della facciata stessa e mostrano caratteristiche diverse. La torre di nord-est presenta ancora delle finestre di stile e misure diverse da quelle (più recenti) che si aprono sulla facciata: in particolare sono riconoscibili gli archi ribassati e tompagnati, su cui furono successivamente aperte finestre rettangolari come attualmente si vedono. Stessa operazione fu fatta sull'altra torre, dove però le finestre furono poi abbellite e fu aggiunta una terrazza<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> B. SALVINO - A.M. VILLUCCI, *Castelli di Terra di Lavoro*, cit., pp. 173-174.

<sup>8</sup> R. MARROCCO, *Memorie Storiche di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte Matese 1926, p. 56.

<sup>9</sup> A. BARBIERO, *Arte e Storia...*, cit., p. 21.

<sup>10</sup> G. BUONOMO - G. R. PALUMBO, *Castelli del Matese*, Piedimonte Matese 1995, pp. 25-28.

<sup>11</sup> Il Catuogno, artista della scuola del Vaccaio, arrivò a Piedimonte al seguito di Bernardo De Dominaci che fu pittore di corte della famiglia Gaetani. Cfr. A. BARBIERO, *Arte e storia...* cit., p. 298.

<sup>12</sup> D. MARROCCO, *Piedimonte Matese*, Napoli, 1980, p. 298.

<sup>13</sup> A. BARBIERO, *Arte e Storia...*, cit., p. 27.

Se si osserva attentamente la sommità di questa torre si nota un elemento strutturale che fa pensare ai resti di una merlatura, oggi non più esistente e sostituita con copertura a tetti spioventi.

È da osservare anche il che il dislivello tuttora presente tra il palazzo e gli edifici circostanti può far pensare ad un originario fossato, tanto più che il prospetto occidentale cade a strapiombo sul sottostante fiume Torano.

Purtroppo nulla rimane delle originarie bifore che si aprivano lungo i prospetti sia interni che esterni, ma se ne possono osservare di belle negli edifici circostanti che affacciano sul largo della chiesa vecchia di S. Maria, come nel Palazzo De Forma, risalenti al XIV secolo<sup>14</sup>. Lo stesso discorso di perdita totale sembra potersi riferire al maestoso castello medievale che svettava davanti il borgo di S. Giovanni. Quello che attualmente ammiriamo sarebbe, perciò, il rifacimento che il castello ha subito prima nel XVI, poi nel XVIII secolo. Certo è che nel palazzo sopravvivono emergenze di epoca diversa, visibili in particolare nei due portali: quello durazzesco-catalano e quello del sec. XVI.

Il portale a settentrione, che si apre sul largo della chiesa vecchia di S. Maria, ha le spiccate caratteristiche della scuola napoletana durazzesco-catalana; in particolare, è una tipica caratteristica catalana l'arco depresso inscritto nella consueta inquadratura a cornice rettangolare<sup>15</sup>. La tipologia ad arco depresso, inquadrato su una modanatura rettangolare, è un motivo ricorrente nella cultura architettonica napoletana, di molti paesi dell'Italia meridionale e della Sicilia. L'origine di questo tipo di portale, secondo l'ipotesi avanzata da R. Pane, è da ricercare «nella semplificazione costruttiva del sistema trecentesco a duplice arco, precisamente quello visibile nel chiostro dei minori di S. Chiara e nel portico della chiesa dell'Incoronata»<sup>16</sup>. Pertanto, pur non potendo per mancanza di documentazione datare con precisione il portale, sembra certa la sua attribuzione al periodo catalano. Sui piedritti, a base sporgente, esso reca una decorazione che continua poi non solo sull'estradosso dell'arco, ma anche sui lati esterni dei piedritti stessi e sulla cornice rettangolare. All'interno dei piedritti si sviluppano delle colonnine con capitello a fogliame, da cui parte una modanatura che corre lungo l'intradosso dell'arco. Agli angoli superiori dell'inquadratura sono posti ulteriori elementi decorativi: a sinistra un cane, con elementi floreali che si sviluppano dalla sua lingua, e a destra un elemento antropomorfo. Tali decorazioni si sostituiscono a quelle tradizionali di foglie e fiori.

Altra testimonianza durazzesco-catalana sono le finestre che si aprono sul prospetto meridionale, dove vediamo due archi a sesto acuto ed un arco a sesto ribassato poggiarsi su colonnine con peducci riccamente decorati di elementi vegetali.

Questi elementi, dunque, costituiscono la parte ancora visibile degli interventi operati sulla vecchia struttura dai Gaetani, ed in particolar modo da Onorato II, che dal 1441 alla morte del fratello Cristoforo divenne VII conte di Fondi e Traetto, XIV conte di Alife, IV signore di Piedimonte<sup>17</sup>. Amante della ricchezza e dello sfarzo della sua corte, egli diede inizio - più ancora che a Piedimonte, a Fondi (sede principale del suo potere) - ad un vasto piano di rinnovamento architettonico ed edilizio, che avrebbe conferito alla capitale della sua contea un aspetto più ricco e moderno. Cosicché, attribuendo alla committenza di Onorato II le emergenze di età durazzesco catalana del palazzo ducale, si può ipotizzare che una parte degli artisti intervenuti a Fondi possano aver lavorato anche a Piedimonte, essendo simili gli elementi stilistici presenti nelle finestre e nel portale di entrambi i palazzi<sup>18</sup>.

Altro elemento che ci permette di datare approssimativamente il portale alla seconda metà del Quattrocento è lo stemma che su di esso campeggia.

<sup>14</sup> D. MARROCCO, *Piedimonte Matese*, cit., pp. 297-299.

<sup>15</sup> R. PANE, *Architettura e urbanistica del Rinascimento in Storia di Napoli*, IV, 2, Napoli 1974, p. 320.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> A. BARBIERO, *Arte e storia...*, cit., pp. 24-25.

<sup>18</sup> Altre tipologie di portali durazzesco-catalani è possibile riscontrare nel portale di casa Marzano (Fondi), maggiormente elaborato nel fregio a punte di diamante e nelle colonnine con capitelli, ed ancora più da vicino in quello di casa Novelli a Carinola. Cfr. F. NEGRI ARNOLDI, *Fondi e la signoria dei Gaetani*, Roma 1981, pp. 58-60.

A tal riguardo va precisato che lo stemma dei Gaetani ha subito una evoluzione nel corso dei tempi. Lo stemma originario è descritto come «scudo d'oro alla gemella d'azzurro ondata e controinnestata posta in banda»<sup>19</sup>. Poi nel 1466 Onorato II ebbe da Ferdinando I d'Aragona, in riconoscenza della sua fedeltà verso la casa regnante, la concessione di usare lo stemma reale, ossia i pali aragonesi; poco più tardi sposò Lucrezia d'Aragona, figlia naturale del re, da cui il cognome Gaetani dell'Aquila d'Aragona<sup>20</sup>. Pertanto si può ipotizzare che il 1466 - anno in cui, con il diploma di Ferdinando I, ad Onorato furono aggiunte nello stemma le insegne reali - sia il limite cronologico di riferimento per la datazione del portale.

Così sembra afferabile con certezza che il castello abbia subito un primo rimaneggiamento nel XV secolo, quando arrivò a Piedimonte Onorato II Gaetani; a quell'epoca risalgono, oltre al portale durazzesco-catalano sul prospetto settentrionale, anche le finestre sul lato meridionale<sup>21</sup>. Anche di queste si può solo pensare che fossero precedenti bifore private poi della colonnina centrale che le caratterizzava come tali: non restano, purtroppo, altri elementi del periodo che possano aiutarci a chiarirne le caratteristiche.

Stesso procedimento di datazione non è possibile applicare alle emergenze del XVI secolo, a partire già dallo stemma posto sul portale principale, che non è coevo al portale stesso, essendovi inquadrato, oltre alle originarie armi dei Gaetani dell'Aquila d'Aragona, le armi della famiglia Acquaviva. Esso risale dunque agli inizi del XVIII secolo, ed esattamente al periodo del regno di Nicola Gaetani dell'Aquila d'Aragona. Per queste emergenze, d'altronde, non si possiede alcuna documentazione bibliografica, archivistica o grafica, per cui ci si può fondare solo sulla analisi degli elementi stilistici che caratterizzano le strutture architettoniche a noi pervenute nel tempo.

Il portale ha un arco a tutto sesto scandito da una raggiera di bugne rettangolari, che caratterizzano anche i piedritti, mentre lungo l'estradosso corre una sporgente modanatura interrotta dalla aggettante chiave di volta. A spezzare l'andamento della struttura è una cornice orizzontale sporgente che, posta al termine dei piedritti, fa da appoggio all'arco; essa va a spezzare anche la modanatura rettangolare entro cui è inscritto l'arco, creando una doppia cornice. Nei pennacchi sono posti, inoltre, due rosoni in altorilievo. Coevo al portale è anche il porticato, a cui sarà anteposta una scala, scandito da cinque archi a tutto sesto con altrettante campate coperte da volta a crociera.

Ancor meno documentata è, dunque, questa seconda stratificazione, ma gli anzidetti elementi stilistici ci conducono con ragionevole certezza al XVI secolo come epoca di apertura di questo nuovo portale, poi divenuto quello principale per il suo essere posizionato sulla strada maestra. Nella stessa epoca e presumibilmente nella stessa occasione furono rifatte le finestre, che al primo piano videro aggiungersi un pianerottolo aggettante mentre piccole aperture si aprirono al piano terra. Questa facciata manterrà sostanzialmente tale sistemazione nel corso dei secoli successivi.

Coeva è anche la costruzione del porticato che immette ai piani superiori e su cui si sviluppa un piano di case denominato "quarto di S. Paolo", come risulta dalla lettura degli inventari del '700 stilati per catalogare e stimare gli oggetti posseduti e presenti nel palazzo<sup>22</sup>. Da questo momento in poi il palazzo comincia ad abbandonare l'originaria forma di fortezza assumendo sempre più un carattere di dimora principesca, dovuto forse al fatto che i Gaetani, con Onorato III, dal 1507 persero definitivamente Fondi passata ai Colonna e iniziarono la loro lunga signoria di Piedimonte<sup>23</sup>.

Gli unici ad essere ben documentati sono, invece, i lavori fatti nel XVIII secolo per volontà di Nicola Gaetani. Questo momento segna un vero e proprio rinnovo del Palazzo, nonché un

<sup>19</sup> R. MARROCCO, *Memorie storiche...*, cit., pp. 76-77.

<sup>20</sup> Ivi, p. 78.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 26-27.

<sup>22</sup> A. BARBIERO, *Arte e storia...*, cit., pp. 28-29.

<sup>23</sup> D. MARROCCO, *Sul decreto di infeudazione di Piedimonte a Prospero Colonna*, Napoli 1965, pp. 76-77.

ampliamento, con la costruzione di un avancorpo alla originaria struttura che si sviluppa tutto sul lato meridionale chiamato “Quarto della loggia grande”. Qui si svilupperà una particolare decorazione sia esterna, riscontrabile nei timpani e nei fregi delle finestre e nella loggia decorata da 12 statue a mezzo busto, sia interna dal raffinato gusto *rocaille*.

Anche la sistemazione del giardino risale al XVIII secolo, essendo coeve sia la fontana che la scala<sup>24</sup>. La fontana detta “delle aquile”, poiché quattro aquile reali (attualmente prive di testa), poste su di un piedistallo al centro della vasca di forma mistilinea, sorreggono un bacile da cui fuoriesce l’acqua, sorge al centro del cortile.

La scala è “a forbice”, con balaustrata in travertino che immette nel porticato. Questo, scandito da cinque archi che dividono le campate a pianta quadrangolare con volta a crociera, immette da destra al primo piano e da sinistra al secondo. Sul porticato si aprono cinque finestre rettangolari con davanzale e architrave aggettanti e incorniciatura in stucco.

Nel Settecento inoltre, per volere di donna Aurora Sanseverino, fu costruito anche un teatro adiacente al palazzo.

Purtroppo il palazzo ducale oggi, pur conservando la sistemazione datagli nel XVIII secolo, non gode più della magnificenza del passato, poiché giace in un avanzato stato di degrado dovuto anche ad una cattiva destinazione d’uso.

---

<sup>24</sup> A. BARBIERO, *Arte e storia...*, cit., p. 29.